

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

Vicenda fiabesca di Collodi

ridotta per le scene
da Amilcare Marescalchi



TERZA EDIZIONE
RIVEDUTA

LIBRERIA SALESIANA EDITRICE - ROMA
VIA MARSALA, 42

Avvertenze per l'allestimento

Ove non si disponga di molti attori, qualcuno dei personaggi elencati potrà sostenere - con la debita truccatura - due e anche tre parti diverse: ciò faciliterà non poco la rappresentazione del lavoro.

Qualora si disponga delle maschere e costumi « ad hoc », niente impedisce che - invece di Volpini e Gattoni - agisca la volpe e il gatto di collodiana memoria.

Il « gentil sesso » della Fata non deve impressionare nessuno. Basterà, in pratica, un ragazzino a modo, con veste lunga, parrucca e diadema. Essa simboleggia la Provvidenza divina e ha nell'azione una parte importante, che non si poteva eliminare.

Epoca e costumi a piacimento: siamo nel beato regno delle fiabe.

« A Pinocchio - oltre il resto - una bella giacchettina lunga, a fiorami - tenuta rigida al fondo e staccata dal busto per mezzo di un cerchio interno di bambù o di ferro.

La parte di Pinocchio - oltre che con grande vivacità - va interpretata con senso di garbata caricatura, quasi « stilizzata »: eccetto all'ultima scena. - Così dicasi delle marionette e dei « gendarmi ».

Tutti i quattro atti (7 quadri) della « vicenda » eccetto il 1° quadro dell'atto primo - si svolgono all'aperto. Si può quindi, volendo, adottare il sistema del fondale fisso. Alcuni spezzati dipinti da ambo le parti, spostati e combinati diversamente, saranno sufficienti a cambiare la scena. Ciò con evidente risparmio di fatica e riducendo al minimo, e quasi a zero, il tempo destinato agli intermezzi.

Trovarobato

ATTO PRIMO

Quadro primo:

Manette al Carabiniere - Ovo con pulcino a Pinocchio - Abbecedario a mastro Geppetto.

Quadro secondo:

Suono di fanfara (*interno*) - Tamburello e nacchere per qualche marionetta - quattro soldi a Lucignolo - lunga frusta a Mangiafoco - sciabola ai due gendarmi - cinque zecchini d'oro a Mangiafoco.

ATTO SECONDO

Quadro primo:

Cartello con la dicitura « *Osteria del Gambero Rosso* » - tavolo con stoviglie vuote, e due panche - grembiale dell'oste, posato su di una panca - lampada a petrolio - foglio del conto - trombone e corda con gancio a Volpini e Gattoni.

Quadro secondo:

Corbello al muratore - due secchie di acqua e fialetta alla Fatina - fascio di libri a Pinocchio.

ATTO TERZO

Quadro primo:

Barella di rami intrecciati - fialetta dei profumi - fazzoletto bianco alla Fata - polverina e bicchiere d'acqua - zuccheriera d'oro con palline di zucchero - piccola bara, ricoperta d'un panno nero con un teschio disegnato.

Quadro secondo:

Un lumicino tra le piante - suono di bubboli e squillo di tromba - rumore di carretto che s'avvicina e poi s'allontana - schiocchi di frusta - lunga frusta all' « Uomo dei ciuchini ».

ATTO QUARTO

Cartelli con varie scritte, come da descrizione della scena - squillo di tromba - cartone e spilli a Pinocchio - idem a Lucignolo - grosso portafogli di pelle, con biglietti di grosso taglio al Direttore del Circo - cuscino arabescato e scettro d'oro al Paggio.

P E R S O N A G G I

GEPPELTO

MASTRO CILIEGIA

(solo nell'at-
to primo -
primo qua-
dro).

P I N O C C H I O

L U C I G N O L O

T R E S P O L I N O

M A N G I A F O C O

V O L P I N I

G A T T O N I

L' O S T E

L A F A T A

IL GRILLO PARLANTE

I T R E M E D I C I

I L M U R A T O R E

L'UOMO DEI CIUCHINI

IL DIRETTORE DEL CIRCO

T R E P A G G I

MARIONETTE E PAGGI

CARABINIERI E SCOLARI

P O P O L A N I

IL GRUPPO DEI PASSANTI

(atto primo, primo quadro)

ATTO PRIMO

PRIMO QUADRO (*)

GEPETTO E MASTRO CILIEGIA

Sfondo di colline alberate e florite.

La bottega da Falegname di Mastro Ciliegia: un armadietto, il banco, ascia, sega, piolla, trucioli in quantità. In un canto, un bel mucchietto di legname; più indietro, un piccolo cumulo di spazzatura: nient'altro.

All'aprirsi del velario, Mastro Ciliegia sta brancicando tra il legname. La musica, in sordina, commenta lievemente la scena, sino all'entrata di Gepetto.

1

Mastro Ciliegia e la vocina.

MASTRO CILIEGIA (*scarta alcuni pezzi, scotendo il capo, contrariato. Finalmente ne trova uno di suo gusto e si dà una fregatina di mani, per la contentezza. E borbotta a mezza voce*) - Ah! questo legno è capitato a tempo: proprio quello che mi ci vuole. Ne farò una gamba di tavolino. E .. meravigliosa. (*afferra l'ascia per levargli la scorza e disgrossarlo*).

LA VOCINA (*sottile sottile, di sotto il banco, si capisce*) — Cattivo, cattivo l... non mi pizzicare così forte.

MASTRO CILIEGIA (*s'interrompe di botto. Gira gli occhi, smar-*

(*) Questo «quadro» è facoltative. Si consiglia, tuttavia, di non tralasciarlo: esso inquadra e completa la bella fiaba collodiana e svela al piccolo mondo degli spettatori piccini «com'è nato il famoso burattino». Di qui, anche, un maggiore interesse alla vicenda che segue. a. m.

riti, intorno alla stanza: nessuno. Guarda sotto il banco, entro l'armadio, nel corbello dei trucioli e della segatura: nessuno. Apre l'uscio di bottega, per dare un'occhiata anche sulla strada: nessuno. Ridendo e grattandosi la parrucca) — Ho capito: si vede che quella vocina me la sono figurata io. (sospira comicamente) Eh, cosa vuol mai dire diventar vecchi!... povero Mastro Ciliegia!... (pausa breve) Oh ben; rimettiamoci al lavoro. (riprende l'ascia e tira giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno).

LA VOCINA (*risentita*) — Ahi! mi hai fatto male.

MASTRO CILIEGIA (*resta di stucco, stavolta: gli occhi fuori del capo per la paura, la bocca spalancata, la lingua giù ciondoloni sino al mento, come un mascherone da fontana - Dopo una pausa, tremando e balbettando*) — Ma di dove sarà mai uscita questa vocina che ha detto «ahi!»... (*guarda attorno circospetto*) Eppure... qui non c'è anima viva. Che sia, per caso, questo pezzo di legno, che abbia imparato a piangere e lamentarsi come un bambino?... Sarebbe curiosa davvero! Questo legno eccolo qui: (*lo agita in aria comicamente*) è un pezzo di legno da caminetto, come tutti gli altri, e - a buttarlo nel fuoco - c'è da far bollire una pentola di fagioli. E allora?... che ci sia nascosto dentro qualcuno?... (*sta un po' in forse: poi, deciso*) Oh ben: se c'è nascosto qualcuno, tanto peggio per lui!... ora l'accomodo io. (*e agguanta, con tutte due le mani, quel povero pezzo di legno e si dà a sbatacchiarlo senza carità sul banco e sul pavimento. Poi se lo accosta all'orecchio e sta in ascolto, comicamente: nulla. Rassicurato e trionfante*) Lo dicevo, io! si vede che quella vocina che ha detto «ahi!» me la sono proprio figurata io. (*sco-tendo il capo*) Ma che fantasia, vecchio mio! (*deciso*) Rimettiamoci al lavoro. (*dà di mano alla pialla e incomincia a piatlare di buzzo buono, in su e in giù. E intanto, per darsi coraggio, zuffola e canterella*).

LA VOCINA (*dopo un po', ridendo*) — Smettila, Mastro Ciliegia! mi fai il pizzicorino.

MASTRO CILIEGIA (*cade giù come fulminato: poi riapre gli occhi e si trova, non sa neppur lui come, seduto per terra*).

Geppetto e Mastro Ciliegia

GEPPETTO (*esce di casa sua e si avvia alla bottega di Mastro Ciliegia. Su l'ingresso*) - E' permesso? (*niente. Più forte*) E' permesso?...

MASTRO CILIEGIA (*scotendosi*) — Avanti! (*ma non ha la forza di rialzarsi in piedi*).

GEPPETTO (*è un vecchietto tutto arzilla, ma bizzosissimo. Ha in testa una parrucca gialla, che somiglia moltissimo alla polenta di granturco*) — Buon giorno, Mastro Antonio. (*spalancando tanto d'occhi*) Ohi! ma che cosa fate, costi per terra?

MASTRO CILIEGIA — Insegno l'abbaco alle formiche.

GEPPETTO (*ridendo*) — Buon pro vi faccia.

MASTRO CILIEGIA — Già! (*una pausa*) Chi vi ha portato da me, compar Geppetto?

GEPPETTO (*pronto*) — Le gambe.

MASTRO CILIEGIA — Ah!

GEPPETTO — Sappiate, Mastro Antonio, che sono venuto da voi per un favore.

MASTRO CILIEGIA — Se posso, perchè no?...

GEPPETTO — Certo che lo potete.

MASTRO CILIEGIA — Quand'è così, sentiamo. (*e si rizza sui ginocchi*).

GEPPETTO — Stamane, mi è piovuta nel cervello un'idea.

MASTRO CILIEGIA — Bella?

GEPPETTO — Magnifica.

MASTRO CILIEGIA — Fuori, dunque.

GEPPETTO — Ho pensato di fabbricarmi, da me, un bel burattino di legno.

MASTRO CILIEGIA — Ah sì?!...

GEPPETTO — Sì! ma un burattino meraviglioso: che sappia cantare, ballare, tirar di scherma, giocare e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo e buscar mi un tozzo di pane e un bicchiere di vino.

MASTRO CILIEGIA — « Uno » soltanto ?

GEPPELTO — « Uno » per modo di dire : si capisce ! (*breve pausa*) Ebbene : che ve ne pare, eh ?!...

LA VOCINA (*vibrante e acuta*) — Bravo Polentina !

GEPPELTO (*rosso dalla bizza*) — Ohè ! perchè mi offendete ?

MASTRO CILIEGIA — E chi vi offende ?

GEPPELTO — Voi.

MASTRO CILIEGIA — Io ? !...

GEPPELTO — Voi, sì Mi avete detto « Polentina »

MASTRO CILIEGIA (*umile umile*) — Non sono stato io : ve lo giuro

GEPPELTO — Oh sta a vedere che sono stato io ! Io vi dico che siete stato voi.

MASTRO CILIEGIA — No.

GEPPELTO — Sì.

MASTRO CILIEGIA — Noo !...

GEPPELTO — Sì ! ..

MASTRO CILIEGIA — Se foste bello come siete bugiardo, che splendore !

GEPPELTO (*fuori dei gangheri*) — Ah io bugiardo, eh ?! .. Bugiardo io ?...

MASTRO CILIEGIA — Ancora un po'.

GEPPELTO (*minaccioso*) — Mastro Ciliegia !... misurate i termini !...

MASTRO CILIEGIA — Vi misuro un pugno sul muso, io : altro che termini !...

GEPPELTO (*mostrandogliela*) — La punta delle scarpe ce l'ho buona, io : non mi provocate.

MASTRO CILIEGIA — Ma che « provocate », d'Egitto ! Siete stato voi il primo : e basta.

GEPPELTO — No, che non basta.

MASTRO CILIEGIA — Sì che basta. E ce n'è fin troppo.

GEPPELTO — Troppo un corno, vecchio bacucco !

MASTRO CILIEGIA — A me « bacucco ? » ... a me ?!...

GEPPELTO (*cocciuto*) — A voi, sì : a voi.

MASTRO CILIEGIA — E a voi : « Polentina ! » - Va bene, così ?

GEPETTO (*su tutte le furie*) — Ah sì?... le volete? le volete proprio?!... A voi, allora: a voi.

MASTRO CILIEGIA (*rimboccandosi ancora di più le maniche della camicia*) — A noi!... (*e i due si acciuffano, si graffiano, si mordono e si malmenano... come vuole il Collodi. A battaglia finita, Mastro Antonio si trova fra le mani la parrucca gialla di Geppetto, e Geppetto si accorge di avere in bocca la parrucca brizzolata del falegname. Una pausa, rotta solo dall'ansimare dei due*).

MASTRO CILIEGIA — Rendimi la m'a parrucca.

GEPETTO — E tu rendimi la mia

MASTRO CILIEGIA — A te, prima.

GEPETTO — Nossignori: a te.

MASTRO CILIEGIA — Insieme, allora.

GEPETTO (*come un'eco*) — I sì me. (*e i due, guardandosi sospettosi negli occhi, si tendono e si scambiano le parrucche, contemporaneamente*).

MASTRO CILIEGIA (*soddisfatto*) — Ah, così va bene.

GEPETTO — E ora, se vuoi, rifacciamo la pace.

MASTRO CILIEGIA — Rifacciamo la pace.

GEPETTO (*gli tende la mano, che l'altro stringe, ruvidamente*).

MASTRO CILIEGIA — Bravo! E giuriamo di essere buoni amici.

GEPETTO — Giuriamo.

MASTRO CILIEGIA — Sino alla tomba?

GEPETTO — Sino alla tomba.

MASTRO CILIEGIA (*sentimentale*) — E più in là.

GEPETTO (*tragicomico*) — Più in là. (*e i due si abbracciano a lungo, commossi. Poi si scostano e si soffiano il naso tutti e due, rumorosamente*).

MASTRO CILIEGIA (*quasi affettuoso*) — Dunque, compar Geppetto: qual'è il piacere che volete da me?

GEPETTO — Vorrei un po' di legno da fabbricare il mio bu-rattino. Me lo darete?

MASTRO CILIEGIA — Volentieri, diamine!

GEPETTO — Grazie, Mastro Antonio. Lo sapevo, io, che non mi direste di no.

MASTRO CILIEGIA — E ho proprio quello che fa per voi.

GEPETTO (*felice*) — Ah sì?...

MASTRO CILIEGIA — Sì proprio. (*e prende, di sul banco, il famoso pezzo di legno*) Eccovelo!

GEPETTO (*entusiasta*) — Oh bello! meraviglioso.

MASTRO CILIEGIA — Meravigliosissimo! (*e fa per consegnarglielo. Ma il legno gli sguscia via di scatto e va a cadere sui piedi di Geppetto*).

GEPETTO (*indispettito a buono*) — Aah!... è con questo bel garbo che voi, Mastro Antonio, regalate la vostra roba?...

MASTRO CILIEGIA (*allibito*) — Io?!...

GEPETTO — Voi, sì. (*tastandosi un piede*) Mi avete quasi azzoppito.

MASTRO CILIEGIA — Eppure: vi giuro che non sono stato io.

GEPETTO (*invelenito*) — Allora sono stato io!...

MASTRO CILIEGIA — La colpa, credétemi, è tutta di questo legno.

GEPETTO — Lo so che é del legno.

MASTRO CILIEGIA — E allora?

GEPETTO — Ma siete stato voi a tirarmelo nelle gambe.

MASTRO CILIEGIA — No che non ve l'ho tirato.

GEPETTO — Sì, invece.

MASTRO CILIEGIA — No, invece.

GEPETTO — Sì!

MASTRO CILIEGIA — No!

GEPETTO — Bugiardo!

MASTRO CILIEGIA — Geppetto, non mi offendete: se no...

GEPETTO (*provocante*) — Se no, che cosa?

MASTRO CILIEGIA — Se no, vi chiamo « Polentina ».

GEPETTO (*adiratissimo*) — Asino!

MASTRO CILIEGIA — Polentina!

GEPETTO — Somaro!

MASTRO CILIEGIA — Polentina!

GEPETTO — Brutto scimiotto!

MASTRO CILIEGIA — Polentina!

GEPETTO (*inviperito*) — Ah no?... non vi bastano proprio quelle che vi ho date?... A voi, allora. A voi! a voi!...

MASTRO CILIEGIA (*difendendosi rabbiosamente*) — A te, a te,

a te!... (e i due si accapigliano di nuovo, furiosamente. Poi si fermano qualche istante, ansimando).

GEPETTO (*calmo calmo*) — Che fatica la box!... (*osservandosi il giubetto*) Ed ecco qua due bottoni di meno. (*cerca sul pavimento e li trova*) Chi me li attacca, adesso?...

MASTRO CILIEGIA (*tastandosi il naso*) — Ecco qua due graffi di più. (*desolato*) Chi me li toglie, adesso?

GEPETTO — Oh è nulla! guariranno presto. Tanto più che.. è pelle dura, la vostra.

MASTRO CILIEGIA — E la vostra, no?!... (*una pausa*).

GEPETTO — Che vergogna, però: alla nostra età!

MASTRO CILIEGIA — Coi capelli bianchi.

GEPETTO (*pronto*) — Gialli.

MASTRO CILIEGIA — Che cosa diranno i ragazzi della scuola, quando lo sapranno?

GEPETTO — Oh: io non glie lo dico, di certo.

MASTRO CILIEGIA — Neppur io.

GEPETTO — Ma la bidella, sí. Ci ha una lingua, quella.

MASTRO CILIEGIA — E' una donna.

GEPETTO (*serio serio*) — Probabile!...

MASTRO CILIEGIA — E' certo, anzi.

GEPETTO — Purtroppo!... (*una pausa*).

MASTRO CILIEGIA (*scrollando il capo*) — Con un piede nella fossa...

GEPETTO (*idem*) — ...di questi esempi.

MASTRO CILIEGIA e GEPETTO (*insieme*) — E' orribile!...

MASTRO CILIEGIA (*dopo una pausa*) — Rifacciamo la pace?

GEPETTO — Rifacciamo la pace.

MASTRO CILIEGIA (*porge la mano che l'altro stringe, ruvidamente*).

GEPETTO — E giuriamo di essere buoni amici?

MASTRO CILIEGIA — Giuriamo.

GEPETTO — Bravo! Sino alla tomba?

MASTRO CILIEGIA — Sino alla tomba.

GEPETTO (*sentimentale*) — E più in là.

MASTRO CILIEGIA — (*tragicomico*) Più in là. (*e i due si riabbracciano a lungo, commossi. Poi si scostano e si soffiano di*

naovo tutti e due il naso, rumorosamente). Dunque: arrividerci, Pol... Mastro Geppetto. E... buona fortuna.

GEPETTO — Grazie, Mastro Ciliegia. E scusate il disturbo: tanto tanto.

MASTRO CILIEGIA — Non c'è di che! tra noi amici... (*rientra in bottega e chiude la porta, canticchiando. Geppetto se ne torna a casa sua, col suo bravo pezzo di legno sotto il braccio, zoppicando*).

*
* *

La casa di Geppetto. Una stanzina terrena che piglia luce da un sottoscala: una seggiola cattiva, un lettuccio poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo, un caminetto con fuoco acceso. Ma il fuoco è dipinto. Accanto al fuoco c'è - pure dipinta - una pentola che bolle allegramente e manda fuori una nuvola di fumo che pare fumo davvero.

3.

Geppetto, Pinocchio, poi un Carabiniere e il gruppo di passanti.

GEPETTO (*appena entrato in casa, prende gli arnesi e si pone a intagliare e fabbricare il suo burattino. Il tavolo è chiuso verso il proscenio: sotto vi è nascosto il ragazzino che fa da Pinocchio, e che sostituirà, a tempo debito, il pezzo di legno. La musica, intanto, commenta, piano piano, in sordina, la prima battuta di Geppetto*) — Finalmente! ma che gioia; che gioia!... Che cosa direbbe mai, se ci fosse ancora, la mia Sinfiorosa!.. lei che voleva un bimbo a tutti i costi. Eh poverina! era tanto buona; ma ha avuto il torto di andarsene troppo presto, lei! Perchè, poi, tanta premura, non lo capisco davvero (*con una grattatina in capo*) Mah!.. (*una pausa*) A proposito: che nome gli metterò?... Ah, lo voglio chiamare « Pinocchio ». Che bel nome « Pinocchio! »: gli porterà fortuna, gli porterà lo ho conosciuto una famiglia

intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i figli, e tutti se la passavano magnificamente. Eh sì! il più ricco di loro chiedeva l'elemosina. (*Geppetto lavora con lena attorno al suo burattino: gli fa subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi. A un tratto, spalancando tanto di bocca per la meraviglia*) Occhiacci di legno, perchè mi guardate?.. (*nessuno risponde. Gli fa il naso; ma questo comincia a crescere a crescere e diventa un naso che non finisce mai. Naturalmente, è il vero Pinocchio che fa capolino e si sporge a poco a poco di sotto il tavolo*) Mio Dio, che razza di naso!.. scommetto che questo monello me lo ficcherà dappertutto: persino nei miei affari. Povero me! sì che sto fresco. Ad ogni modo, facciamogli la bocca. (*esegue: la musica tace*).

PINOCCHIO — Come sei buffo, babbo mio! con quella parrucca di granturco. Sembri... ah ah ah!... (*ride di gusto*).

GEPPELTO — Smetti di ridere, testa di legno.

PINOCCHIO (*ride più forte*).

GEPPELTO — Smetti di ridere, ti ripeto.

PINOCCHIO (*obbedisce; ma, in compenso, caccia fuori un palmo di lingua*).

GEPPELTO (*finge di non avvedersene e tira innanzi nel suo lavoro. A un tratto, si sente portar via la parrucca: con un grido*) — Pinocchio, rëndimi la mia parrucca. Se no, guai a te: ti getto nel camino, io.

PINOCCHIO — Nel camino?... ma se è dipinto. (*ridendo se la mette in capo*) Guardami, babbo: sono bello così?...

GEPPELTO — Ma birba d'un figliuolo! non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancare di rispetto a tuo padre. Male, ragazzo mio: male! (*e si asciuga una lacrima con la cocca del grembiule*). Del resto, me lo merito. Dovevo pensarci prima, dovevo: ormai è troppo tardi. (*lavora ancora un po', curvo dietro il tavolo, poi:*) Oh, ecco fatto: ora, le gambe e i piedi ce li hai. Cammina, dunque. (*Lo prende sotto le braccia e lo posa in terra, sul pavimento della stanza*).

PINOCCHIO (*non sa muoversi. Geppetto lo conduce per mano per insegnargli a mettere un passo dopo l'altro. Ma, sgran-*

chite le gambe e i ginocchi, comincia a camminare da sè, a saltare per la stanza, a ballare cantando; finchè infila la porta, salta sulla strada e via a tutta corsa).

GEPETTO (*disperato, le mani nella parrucca, grida*) -- Piglialo, piglialo! E' mio figlio, quel burattino. Piglialo!... (*di fuori risate a tutto spiano*) A voi, signor gendarme: a voi! Per carità, arrosti... arrestatelo! E' mio figlio! mio figlio!...

IL CARABINIERE (*di fuori*) — Ah birba matricolata! ci sei, eh?... E non mi sfuggi, no.

PINOCCHIO — Ehi dico, signor coso: mi fate male. Ahi! ah! il mio nasino.

IL CARABINIERE — Niente paura! quando saremo a casa, faremo i conti.

PINOCCHIO (*frignando*) — No no: a casa io non ci vengo. E' troppo brutto Polentina.

GEPETTO (*minacciandolo*) — Ah canaglia d'una canaglia! ce l'hai tu pure con quel nomaccio, eh?... Ma te ne passerà la voglia: te lo dico io.

IL CARABINIERE (*a Geppetto, sulla porta*) — Eccovelo, questo moccioso: a voi. E tenètelo ben d'occhio: se no, (*accenna alle manette*) « *in carceribus!* »

GEPETTO — « *In carceribus!* »: ho capito. (*al crocchio dei passanti che si è affacciato, intanto, dietro il carabiniere*) Embè?!... che volete voi da me? Filate per la vostra strada, ficcanasi! E pensate ai casi vostri, pensate.

UNA DONNETTA (*con voce stridula*) — Ohè!... badate come parlate, vèh! signor Geppetto delle mie ciabatte. Sono mamma; e me ne intendo io, di ragazzi: oh se me ne intendo!... « *Diciotto* » ne ho avuti. E tutti sani e robusti come torelli: eccetto i primi dodici che sono morti tisici, e cinque in manicomio.

GEPETTO — Già! da una madre come voi, si capisce.

LA DONNETTA (*le mani sui fianchi*) — Si capisce che cosa?... Che volete dire con questo? sentiamo.

GEPETTO — Oh nulla, nulla: lo capisco ben io il mio latino. Filate!

LA DONNETTA — E voi tenete la lingua a posto, signor co-

sino: se potete. Se no, vi graffio gli occhi, io. Mica ciencie: son di Livorno, io!

UN CONTADINONE (*con tanto di baffi e di manacce*) — Vergogna! pigliàrsela con una donna.

UN ALTRO — Discutete con noi, piuttosto; se vi basta il fegato.

IL CONTADINONE — A voi, signor gendarme: quel Geppetto pare un galantuomo; ma, coi ragazzi, è un vero tiranno.

LA DONNETTA — Sicuro! non li può vedere: li odia a morte.

UN ALTRO CONTADINO — Proprio così! lo so io, lo so.

IL CONTADINONE — L'altro giorno, ne ha battuto uno a sangue.

L'ALTRO — A momenti lo strozzava.

LA DONNETTA (*accanita più di tutti*) — Ed è ancora in letto per la paura.

VARIE VOCI DAL GRUPPO — E' vero, è vero! - Proprio così. E' una infamia.

ALTRE VOCI — Crudele! Barbaro! Senza cuore! Manigoldo! Farabutto!

TUTTI (*minacciosamente*) — In prigione, deve andare. In prigione!...

IL CARABINIERE (*che non sa che pesci pigliare*) — Ma io!...

IL CORO (*più forte e minaccioso*) — Arrestatelo, dunque. E' un assassino.

ALCUNE VOCI — Che cosa aspettate?... che l'abbia ammazzato, quel ragazzo?...

LA DONNETTA (*più accanita che mai*) — Squartato?... messo allo spiedo?...

TUTTI (*in gran tumulto*) — In prigione! in prigione!...

IL CARABINIERE (*a Geppetto*) — Avete sentito?... «*vox populo, vox Deum*». Via con me, dunque! E subito.

GEPPETTO (*balbettando*) — Ma ecco: senta, signor gendarme. Io...

IL CARABINIERE — Non sento nulla, io. Vi discolperete in caserma, se mai. Ma ora: il mio dovere e basta. (*leva di tasca le manette e le stringe ai polsi di Geppetto*).

IL GRUPPO — Bene, bene! così si fa! - Energia ci vuole.

LA DONNETTA — Evviva la Benemerita!

IL GRUPPO — Evviva!

IL CARABINIERE (*avviandost*) — Andiamo. (*solenne*) « In carceribus! »

IL GRUPPO (*a una voce*) — « In carceribus! »

GEPPETTO (*nell'avviarsi, balbetta singhiozzando*) — Sciagurato figliuolo! Ma ben mi sta: dovevo pensarci prima, dovevo.

PINOCCHIO (*mentre Geppetto gli passa innanzi, sporge tutta la lingua. nel suo sberleffo preferito*) Eh!... (*via tutti, eccetto Pinocchio*).

4

Pinocchio e il Grillo parlante

PINOCCHIO (*rimasto solo, si butta per terra e lascia andare un gran sospiro di contentezza*) — Aah! ora, per un po', sono tranquillo. Solo che, uhm!.. (*e si liscia lo stomaco, con una smorfia caratteristica*).

IL GRILLO PARLANTE (*da sinistra, piano piano*) — Cri, cri, cri!...

PINOCCHIO (*balza in piedi impaurito*) Ohilà!... chi è che mi chiama?

IL GRILLO PARLANTE — Io!

PINOCCHIO — Io «chi»?... (*si volge e vede un grosso grillo: naturalmente è un bimbetto, vestito di nero, con la cuffietta dello stesso colore, le piccole corna sottili sottili, e due alucce quasi d'argento*).

IL GRILLO PARLANTE — Lo vedi: sono « il grillo parlante ». E abito in questa stanza da più di cent'anni.

PINOCCHIO — Misericordia, come sei vecchio!... Congratulazioni.

IL GRILLO PARLANTE — Eppure!

PINOCCHIO — Eppure: questa stanza, oggi, è mia. E se tu vuoi farmi un bel piacerino, vattene subito subito, senza nemmeno voltarti indietro. (*con gesto deciso*) Via: marsc!...

IL GRILLO PARLANTE (*senza muoversi affatto*) — No, carino.

Io non me ne andrò di qui, se prima non ti avrò detto una grande verità.

PINOCCHIO — Dimmela e spicciati!

IL GRILLO PARLANTE — « Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori e che abbandonano, capricciosamente, la casa paterna. Non avranno mai bene, in questo mondo. E, prima o poi, dovranno pentirsene amaramente ».

PINOCCHIO (*facendo spallucce*) — Canta pure, grillo mio, come ti pare e piace. Ma io, domani all'alba, voglio andarmene di qui. Eh già! poichè se rimango, sai tu quel che mi càpita?...

IL GRILLO PARLANTE — Che cosa ti càpita?

PINOCCHIO — Mi càpita quel che càpita a tutti gli altri ragazzi: mi manderanno a scuola e, - o per amore o per forza - mi toccherà studiare. E io, a dirtelo in confidenza e che nessuno senta, di studiare non ne ho punto voglia; specialmente l'aritmetica. E' così noiosa l'aritmetica!... Mi diverto più a correre dietro le farfalle, io. A salire su gli alberi e prendere gli uccellini vivi: oh!...

IL GRILLO PARLANTE — Povero grullerello! Ma non sai che, facendo così, diventerai un bellissimo somaro?... e che tutti si piglieranno gioco di te?...

PINOCCHIO — Chètati, grillaccio del malaugurio!

IL GRILLO PARLANTE (*senza scomporsi*) — E perchè, se non li garba la scuola, non impari almeno un mestiere? Ce n'è tanti, nel mondo. E belli, anche.

PINOCCHIO (*grattandosi comicamente la punta del naso*) — Già!
Ma vuoi proprio che te lo dica, grillo mio?

IL GRILLO PARLANTE — Sentiamo!

PINOCCHIO — Fra tutti i mestieri del mondo, non ce n'è che uno che mi va a genio.

IL GRILLO PARLANTE — E sarebbe?...

PINOCCHIO (*con entusiasmo*) — Quello di mangiare, bere, dormire, giocare al « foot-bal » tutto il giorno, e fare - dal mattino alla sera - la vita del « michelaccio ». Bello, no?!

IL GRILLO PARLANTE — Per tua regola: tutti quelli che fan-

no questo mestiere, finiscono sempre all'ospedale o in prigione. Ti piacerebbe, a te, finire così?...

PINOCCHIO — Bada, grillaccio del malaugurio!... se mi salta la bizza, guai a te!...

IL GRILLO PARLANTE (*accorato*) — Povero Pinocchio! mi fai compassione.

PINOCCHIO — Perché ti faccio compassione?

IL GRILLO PARLANTE — Prima di tutto, perché sei un burattino.

PINOCCHIO — E poi?...

IL GRILLO PARLANTE — E poi - quel che è peggio - perché ci hai la testa di legno.

PINOCCHIO (*salta su tutto infuriato, e, preso di sul tavolo un martello, lo scaglia a tutta forza contro il grillo, urlando :*)
— A te, grillaccio maledetto!... (*ma il grillo si scansa abilmente e il martello non lo coglie*).

IL GRILLO PARLANTE (*calmo calmo*) — Sei cattivo, Pinocchio: ma te ne pentirai. E presto, anche.

PINOCCHIO — Me ne infischio, io, delle tue minacce. Ma tu vattene, se no!...

IL GRILLO PARLANTE — Me ne vado, sì; me ne vado.

PINOCCHIO — Oh meno male! l'hai capita, finalmente.

IL GRILLO PARLANTE — Ma ci rivedremo.

PINOCCHIO — Mai più!

IL GRILLO PARLANTE — Arrivederci, Pinocchio. E... metti giudizio, finché sei in tempo. (*con intenzione, sottolineando*)
Arrivederci!...

PINOCCHIO (*comico*) — Ciao!...

5

Pinocchio solo, e poi Geppetto

PINOCCHIO (*dopo una pausa*) — Mah!... sento un pizzicorino, qui allo stomaco. Che sia appetito... o fame?... (*sbadiglia forte. Poi, frugando per le cassette e i ripostigli*) Ci fosse un po' di pane, almeno: anche asciutto. Qualche cosa da ma-

sticare, insomma. (*cerca ancora, avidamente - deluso nelle sue ricerche*) Nulla, nulla!... (*sbadiglia più a lungo e più forte*) Ah che fame, mamma mia! che fame!... ahi ahi! sento lo stomaco che mi va via. Se il mio babbo fosse qui, ora, non mi troverei a morire di sbadigli come un cane. (*sbadiglia ancora, rumorosamente*) Ah, che brutta malattia è mai la fame!... (*te si butta a terra, piangendo come una fontana. La musica, che ha commentato questa battuta, ora tace*).

GEPPETTO (*entrando improvviso*) — Ah brutto marmocchio! me l'hai fatta, eh?!...

PINOCCHIO (*lagnandosi a gran voce e comprimendo lo stomaco*) — Ohi!... ohi!.. ohi!... povero Pinocchio bello!... povero burattino!... Pietà, Mastro Geppetto! Pietà, babbino mio: pietà del vostro tesoruccio d'oro. Non lo farò più: (*in fretta, piagnucolando comicamente*) più più più!... (*piangendo più forte*) Io... io...

GEPPETTO — (*interdetto e quasi commosso*) Ma che ci hai, da piangere come un vitellino da latte?... Si può sapere?...

PINOCCHIO (*sempre piangendo*) — Ho... ho... ho... (*deciso*) No: non posso dirvelo quello che ho.

GEPPETTO — E perchè?...

PINOCCHIO — Perchè è una cosa brutta. Tanto brutta, babbuccio; babbuccino mio.

GEPPETTO (*chinandosi su di lui*) — Al babbo si dice tutto, Pinocchio mio. Non temere: ti ho perdonato, sai.

PINOCCHIO (*tra le lagrime*) — Gra... gra... grazie.

GEPPETTO — Dunque?...

PINOCCHIO — Dunque: ho... ho... (*in fretta*) ho fame, babbino; ho fame.

GEPPETTO — (*sollevato*) Nient'altro?...

PINOCCHIO (*sempre frignando*) — Basta, mi pare.

GEPPETTO (*sorridendo*) — A te, birba. (*togliendole dalla tasca*) Queste tre pere erano per la mia colazione; ma io te le dò ben volentieri, sai. Mangiale e buon pro ti facciano.

PINOCCHIO (*sorridendo tra le lacrime*) — Sì, ma...

GEPPETTO — Cosa « ma »?...

PINOCCHIO — Se volete che le mangi, fate il piacere di sbucciarmele.

GEPPELTO (*meravigliato*) — Sbucciàrtele?...

PINOCCHIO — Eh già! sbucciàrtele. Il mio stomachino delicato non le sopporta, così. (*piagnucolando*) Le metterò fuori di nuovo. E... tutte intere.

GEPPELTO — Male, ragazzo mio. In questo mondo, bisogna avvezzarsi, sin da bambini, a mangiare di tutto. Non si sa mai quel che ci può capitare: i casi sono tanti.

PINOCCHIO (*frignando e pestando i piedi*) — No no! io le bucce non le posso soffrire: (*più forte*) non le posso soffrire.

GEPPELTO (*rassegnato*) — Quand'è così, per questa volta... (*cava di tasca un coltellino, sbuccia lesto le tre pere e pone tutte le bucce su di un angolo del tavolo*) Ma, un'altra volta, guai a te!... ti lascerò morire di fame, piuttosto.

PINOCCHIO (*mordendo avidamente la prima pera*) — Ohlilà! come siete cattivo, babbo!

GEPPELTO — Troppo buono, invece. E tu, birba, ne approfitti.

PINOCCHIO (*addentando la seconda e la terza pera*) — Ma che buone! un cesto, babbino, ce ne vorrebbe.

GEPPELTO — Contèntati di quelle, per ora. E ringrazia la Provvidenza che te le ha mandate.

PINOCCHIO — Sì, babbo: sì. Ma... (*un lungo e sonoro sbadiglio - poi, piagnucolando ancora*) Ho dell'altra fame, io, babbo.

GEPPELTO (*stupito*) — Ancora?...

PINOCCHIO — Ancora, sì: sempre. Sento una budellina che si lamenta: qui. (*accennando alla sua pancetta*) Ascolta, babbo. come brontola; poverina!...

GEPPELTO — Ma io, ragazzo mio, non ho più nulla da darti.

PINOCCHIO (*guardandolo in tralce, comicamente*) — Proprio nulla di nulla, babbo?

GEPPELTO — Nulla di nulla. A meno che...

PINOCCHIO (*rlanimato*) — A meno che cosa, babbo?

GEPPELTO — A meno che tu mangi queste bucce, e questi torsoli di pere.

PINOCCHIO — Pazienza! se non c'è altro, mangerò una buccia. (*e comincia senz'altro a masticare. Da principio, storce*

un po' la bocca; ma poi, una dopo l'altra, fa sparire in un soffio tutte le bucce e anche i torsoli. Poi si batte, tutto contento, le mani sul corpo, e gongolando) Ah, ora sì che sto bene! Mi par d'essere un re, babbino mio.

GEPETTO (*ridendo*) — (già! il re dell'appetito». Ma vedi, dunque, che avevo ragione: non bisogna mai avvezzarsi nè troppo sofisticati, nè troppo delicati di palato.

PINOCCHIO — Sì, babbo: sì. E adesso, per compensarvi del dispiacere che vi ho dato, voglio subito subito andare a scuola e studiare come un matto.

GEPETTO — Male! bisogna studiare come un sano. Imparerai di più.

PINOCCHIO (*sorridendo*) — Oh, dicevo così per dire. (*avviandosi*) E, allora: ciao, babbo. Vado a scuola.

GEPETTO — Così? sui due piedi?...

PINOCCHIO — Così, sui due piedi. (*guardandosi*) Me li hai fatti tu, babbo. E belli, anche: senza bitorzoli. Dunque: ciao!...

GEPETTO — Ciao. E... tanti saluti alla « signora » Maestra.

PINOCCHIO — Sì, babbo. (*si avvia, ma poi, cominciando a scemargli l'entusiasmo per la scuola*) A proposito: con questo vestitino di carta fiorita, vado a scuola?... Cosa diranno i miei compagni?... Mi prenderanno in giro, no?!...

GEPETTO — Ma niente affatto. Non è il vestito bello che conta: è il vestito pulito. Ricòrdalo.

PINOCCHIO — Sì, babbo. (*piccola pausa*) E, allora, ciao.

GEPETTO — Ciao!

PINOCCHIO (*esce deciso, ma rientra subito*) — Oh senti un po', babbino: per andare alla scuola, mi manca sempre qualche cosa.

GEPETTO — Che cosa?...

PINOCCHIO — Mi manca il più e il meglio.

GEPETTO — Cioè?...

PINOCCHIO — Cioè... (*strascicando la parola comicamente*) « l'abecedario ».

GEPETTO — Hai ragione: « l'abecedario ». Ma come si fa ad averlo?

PINOCCHIO — Facilissimo: si va da un libraio e si compra.
GEPPELTO — E i quattrini?... còstano tanto, ora, i libri!...
PINOCCHIO (*sconcertato*) — Già! ma io non ce li ho, i quattrini.

GEPPELTO (*facendosi triste*) — Nemmeno io.

PINOCCHIO (*rassegnato*) — Quand'è così, addio scuola! ci andrò un altr'anno. Tanto, non scappa mica.

GEPPELTO (*con un'idea improvvisa*) — No: aspetta.

PINOCCHIO (*con un sospiro buffo*) — Aspettiamo.

GEPPELTO (*infilta, in fretta, la sua vecchia casacca di fustagno, tutta toppe e rammendi ed esce di casa, correndo*).

PINOCCHIO (*l'osserva a lungo, stupito; poi*) — Dove va?... (*stringendosi nelle spalle*) Ma!... (*una pausa - risale la scena sino a un mucchietto di spazzatura, lì in un angolo. A un tratto*) Oh guarda! un qualche cosa di bianco e di tondo. Che sarà mai?... (*con gioiosa sorpresa*) Un ovo, è: un ovo. (*lo prende*) Com'è grosso!... che sia di oca?... o di struzzo?.. (*lo bacia e lo ribacia ridendo*) A me, ora: ne voglio fare una bella frittatina. (*riflette un istante*) No: meglio in padella. O nel tegamino?... Niente: me lo bevo e « amen ». Faccio più presto. (*si accosta al tavolo e vi batte su l'uovo; il guscio si apre e ne esce un bel pulcino giallo come l'oro*) Oh bella! un pulcino. (*breve inchino comico*) Ben arrivato, signorino: come state?... E la vostra signora madre?!... (*una pausa*) Toh toh: allarga le ali. (*con un piccolo grido*) Ohè, vola: vola! (*non ha finito ancora la parola, che il pulcino spicca il volo di sul tavolo e se ne va per la finestra. Al regista intelligente studiare il trucco adatto e ben mascherato: il grido di gioiosa meraviglia dei piccoli spettatori compenserà ad usura la sua trovata geniale*) È volato!... (*corre alla finestra*) Ah birba di un pulcino! mi ha lasciato... con un palmo di naso. Fortuna che ho mangiato le pere! E le bucce. E i torsoli: se no, guai!...

GEPPELTO (*rientra con in mano l'abecedario. È in manica di camicia*) — Ecco fatto: questo è « l'abecedario ». (*si scuote di dosso alcuni fiocchi di neve*) Come nevica!...

PINOCCHIO (*interdetto*) — Oh babbo! e la casacca?...

GEPPETTO (*con semplicità*) — L'ho venduta.

PINOCCHIO — Perché l'avete venduta?

GEPPETTO — Perché mi faceva caldo: ecco perché.

PINOCCHIO (*che ha compreso*) — Oh babbo! babbuccio: babbuccino mio: quanto siete buono!... Lasciate che vi copra di baci. (*e salta al collo di Geppetto e comincia a baciarlo per tutto il viso - La musica sottolinea lietamente*).

Il velario si chiude, qualche istante. Ma in platea non si riaccendono le luci.

SECONDO QUADRO

PINOCCHIO E MANGIAFOCO

Scena: *Una piazza qualsiasi, di un paese qualunque.*

6

I due cori degli stornellatori.

Luce azzurrina.

PRIMO CORO (*lontano*):

Fiore d'alloro,
spargete gigli e rose sul sentiero:
la *Fiaba di Pinocchio* ha trame d'oro.

SECONDO CORO (*più vicino*):

Fiorin d'argento:
nel regno di Regina Fantasia
fioriscono i bei sogni a cento a cento

I DUE CORI (*insieme, vicinissimi*):

Filo di seta,
meglio un bacin che un fiore di patata:
il cuor che sogna è un cuore di poeta.

Una pausa.

7

Pinocchio e Trespolino.

Luce rosea.

PINOCCHIO (*vivace, entrando, a Trespolino*) — Proprio così, mio caro Trespolino. Oggi, a scuola, trich trach! voglio subito imparare a leggere. E domani...

TRESPOLINO (*flemmatico, con aria di prenderlo in giro*) — A scrivere!

PINOCCHIO — A scrivere, sicuro! E dopodomani imparerò a fare i numeri. Ti va?

TRESPOLINO — Oh per me!

PINOCCHIO (*infervorandosi*) — Poi, vedi? con la mia abilità, guadagnerò tanti quattrini, e coi quattrini voglio fare al mio babbo una bella casacca di panno. (*vivace*) Anzi, d'argento e d'oro gliela voglio fare. E coi bottoni di brillanti. Uno splendore!

TRESPOLI O (*col suo solito sorrisetto incredulo*) — O sì sì!

PINOCCHIO (*commovendosi a quel pensiero*) — In manica di camicia è rimasto, povero babbo, per farmi istruire. Ah non ci sono che i babbi che siano capaci di certi sacrifici.

TRESPOLINO (*sentenzioso*) — E le mamme.

PINOCCHIO — Dicono: ma io non lo so. La mamma io non ce l'ho mai avuta. E forse... non ce l'avrò mai: purtroppo!

TRESPOLINO (*lieto*) — Io, invece, due ne ho.

PINOCCHIO (*sbarra gli occhi per la meraviglia*).

TRESPOLINO — Quella di latte e quella...

PINOCCHIO (*pronto*) — Di caffè!

TRESPOLINO — Quella buona, si dice. (*di dentro, a sinistra, suono di fanfara*).

PINOCCHIO (*osservando curiosamente*) — Toh toh! laggiù, un baraccone.

TRESPOLINO — Le marionette, sono.

PINOCCHIO — Ih ih, quanta gente! (*grattandosi un orecchio*)
Che peccato ch'io debba andare a scuola! se no...

TRESPOLINO — Qui bisogna decidersi, caro Pinocchio. E subito, anche. O la scuola, o...

PINOCCHIO — O i pifferi, già!

TRESPOLINO — Che ne dici, Pinocchio?

PINOCCHIO (*grattandosi l'altro orecchio*) — Ecco, io direi... come dici tu, ecco.

TRESPOLINO — Per me, è bell'e deciso. Oggi a sentire i pifferi, e domani...

PINOCCHIO — A scuola : bravo ! Tanto più che - per andare a scuola - c'è sempre tempo, no ?

TRESPOLINO — Ma sicuro !

PINOCCHIO (*sulle mosse*) — Dunque ?...

TRESPOLINO — Dunque, andiamo !

PINOCCHIO — Andiamo !

TRESPOLINO (*all'improvviso*) — Un momento.

PINOCCHIO (*stupito*) — Che cosa ?

TRESPOLINO — E i. . (*fa scorrere il pollice sull'indice, comicamente*).

PINOCCHIO — Ah già ! i... (*stesso gesto*).

TRESPOLINO — Ce li hai tu ?

PINOCCHIO — Io no. E tu ?

TRESPOLINO (*frugandosi per le tasche*) — Forse. Ma basteranno appena per me. E allora...

PINOCCHIO — Che brutto paese è mai questo ! Sin per vedere dei burattini, bisogna pagare.

TRESPOLINO (*contento, osservando a destra*) — Toh, guarda : Lucignolo.

PINOCCHIO (*rianimato*) — Chiediàmone a lui : chissà !

8

Lucignolo e detti

LUCIGNOLO (*lietissimo*) — Bravo Pinocchio ! Bravo Trespolino ! Bravi ! che ci venite anche voi al « Grande Teatro dei Burattini ? »

TRESPOLINO (*imbarazzato*) — Eh già ; sicuro !

PINOCCHIO (*imbarazzatissimo*) — Sicuro ; eh già !

TRESPOLINO (*con risoluzione improvvisa*) — E io ci corro senz'altro. (*e pianta in asso i due*).

9

Lucignolo e Pinocchio

LUCIGNOLO (*a Pinocchio, per avviarsi*) — Andiamo !

PINOCCHIO (*lasciandosi trascinare comicamente*) — Sì sì, ma..

LUCIGNOLO (*lasciandolo*) — Che? ti pigliano gli scrupoli, ora?

PINOCCHIO (*vivace*) — Oh no no no! Anzi... Gli è che...

LUCIGNOLO — Che cosa?

PINOCCHIO — Quanto si spende per entrare?

LUCIGNOLO — Quattro soldi: nient'altro.

PINOCCHIO (*preoccupato e pur facendo il disinvoltato*) — Ah, nient'altro?

LUCIGNOLO — Nient'altro! Poco, vero?

PINOCCHIO — Niente, anzi. (*in aria di mistero, trascinandolo alla ribalta*) E... senti: tu mi sei amico, vero?

LUCIGNOLO (*quasi punto*) — Ne dubiti?

PINOCCHIO (*esagerato*) — Oh no no no: figurati! So' o che...

LUCIGNOLO (*impaziente*) — Ma sbrigati! Che c'è?

PINOCCHIO (*con uno sforzo enorme*) — Mi daresti quattro soldi, fino a domani?

LUCIGNOLO — Volentieri...

PINOCCHIO (*ha un sussulto improvviso di gioia e lo bacia in fronte*) — Oh grazie, grazie! Lo sapevo io che tu...

LUCIGNOLO (*con una calma irritante, proseguendo la frase*) — Volentieri «te li darei». Solo che... che, proprio oggi, non te li posso dare.

PINOCCHIO (*supplichevole*) — Ah no; sii buono, Lucignolino bello. Dàmmeli; dàmmeli!

LUCIGNOLO (*reciso*) — No, no, e no. Ti basta?

PINOCCHIO (*con una idea improvvisa*) — Vedi? per quattro soldi, io ti vendo la mia giacchetta.

LUCIGNOLO (*con una spallucciata di sprezzo*) — Che vuoi che me ne faccia io di una giacchetta di carta fiorita? Se ci piove su, non c'è più verso di cavarsela di dosso.

PINOCCHIO — Vuoi comprare le mie scarpe?

LUCIGNOLO — Di scorza d'albero? Sono buone per accendere il fuoco.

PINOCCHIO (*dopo un momento di pausa pensosa*) — Quanto mi dai del berretto?

LUCIGNOLO (*ridendo*) — Bell'acquisto davvero! Un berretto di midolla di pane. C'è caso che i topi me lo vengano a ro-

sicchiare sul capo. E io .. brrr!... ho una paura indiiavolata dei topi, io.

PINOCCHIO — Anch'io. (*mezzo disperato*). Ma e allora ?...

LUCIGNOLO — E, allora, aggiústati, Pinocchio bello.

10

Trespolino e detti

TRESPOLINO (*entrando di corsa, trafelato*) — Sapete la nuova? Mangiafoco e le sue marionette vengono qui.

PINOCCHIO E LUCIGNOLO — Qui?

TRESPOLINO — Qui! Fanno recita a... all'aperto, hanno detto. Ci sta piú gente.

PINOCCHIO (*saltando di gioia*) — Bene, bene! E quando verranno in giro col piattiano per i .. (*fa cenno di svignarsela*) *marche!*... « in quel posto » io vado. Batto... « in ritirata », ecco.

LUCIGNOLO — Quand'è ccsi, noi (*osservando attorno*) ci metteremo qua in fondo, ecco (*te accenna a destra verso il proscenio*).

PINOCCHIO — No; no lì. Troppo vicino.

LUCIGNOLO (*impaziente*) — Dove, dunque?

PINOCCHIO (*incerto*) — Ma!

TRESPOLINO (*a l'improvviso, osservando in platea*) — Oh ma guarda, guarda quanta gente! Quanti curiosi!

PINOCCHIO (*guardando lui pure*) — O già! E non ce n'eravamo neppure accorti. Che oche!...

LUCIGNOLO — E' venuta a vedere i burattini.

PINOCCHIO (*piccato*) — A veder me, invece.

LUCIGNOLO (*sorridendo*) — Come vuoi.

PINOCCHIO (*con un lampo*) — Ah ecco: trovato!

LUCIGNOLO E TRESPOLINO — Che cosa?

PINOCCHIO (*indicando in platea*) — Io salto là e... plúffete! Compermeso! (*spicca un bel salto e s'accomoda in prima fila. A un signore ch'è dietro di lui*) Occupato?!... Oh certo! Occupato da me: le pare? (*ai due, facendo cenno*). Qua! qua,

Lucignolo. E tu pure, Trespolino. Lesti, prima che arrivi qualche altro signore brontolone, e ci mandi via a scapaccioni.

LUCIGNOLO E TRESPOLINO — Eccoci, eccoci! (*scendono di corsa la scaletta e vanno a sedere ai lati di Pinocchio*).

PINOCCHIO — Oh bravi! Così va bene!

11

Marionette e detti

Luce gialla.

IL CORO DELLE MARIONETTE (*di fuori, avvicinandosi gradatamente*):

Siam marionette amabili;
siam giovani, siam belle:
abbiamo in cuore il fulgido
sorriso de le stelle.

Entrano in scena - saltando e cantando - Arlecchino, Pulcinella, Brighella, Pantalone e altri, in costume. Alcuni fanno da tromba con le mani; qualcuno accompagna sul tamburello e con nacchere.

TUTTO IL CORO:

Facciamo andare in giólito
i grandi ed i bebè:
lieti di cuor applaudono
i principi ed i re.

PINOCCHIO E GLI ALTRI DUE (*applaudendo festosamente*) —
Bene! Bravi! Viva!...

PINOCCHIO (*più forte*) — Viva Pulcinella!

I DUE — Viva!

PINOCCHIO (*infervorandosi*) — Viva Arlecchino!

I DUE — Viva!

PINOCCHIO — Viva tutti i burattini!

I DUE — Viva! viva! viva!

ARLECCHINO (*osserva sorpreso, e accennando*) — Numi del

firmamento! (*si serra a li occhi*) Sogno o son desto?...
Ma quello è Pinocchio.

PULCINELLA (*dopo aver fatto, con ambo le mani, da cannocchiale*) — Potenzinterra! è Pinocchio davvero.

BRIGHELLA (*con esplosione di gioia*) — Benedeto da Dio, ciò!..
El xè proprio lù, el xe.

ALCUNE DELLE MARIONETTE (*tra loro, sottovoce*) — E' Pinocchio! E' Pinocchio!

ALTRE — Il nostro fratellino.

TUTTE (*in coro, saltando di gioia*) — Evviva Pinocchio, Pinocchio, Pinocchio!..

ARLECCHINO (*tendendo a lui le braccia, comicamente*) — Pinocchio, Pinocchino be lo! Vieni da tuo fratello.

LE MARIONETTE (*in coro*) — Vieni vieni, Pinocchino!

ARLECCHINO — Vieni vieni, fratellino!

PINOCCHIO (*si lancia di corsa, sale a metà la scaletta che mette sul palco, e di lì spicca un bel salto in mezzo alle marionette. Abbracci, baci, pizzicotti, complimenti*).

PULCINELLA (*a l'improvviso*) — In trionfo Pinocchio!

TUTTI — In trionfo, in trionfo! (*e se ne impossessano e lo sollevano in alto, ridendo e schiamazzando*).

LUCIGNOLO (*dal suo posto di platea*) — Vogliamo la commedia!

TRESPOLINO e LUCIGNOLO — La commedia! la commedia!

LUCIGNOLO — Siam venuti per questo, noi.

TRESPOLINO — lo ho già pagato, anche.

LUCIGNOLO (*alzando trionfalmente i quattro soldi*) — E io... quasi.

TRESPOLINO e LUCIGNOLO (*urlando*) — La commedia! la commedia!

ARLECCHINO (*con un inchino*) — Irrispettabile pubblico! permettete due minuti ..

TRESPOLINO e LUCIGNOLO — No no; basta!

ARLECCHINO (*imperterrito*) — Pubblico irrispettabile! il nostro buon Pinocchio...

LUCIGNOLO e TRESPOLINO (*più accaniti che mai*) — No no: abbasso Pinocchio! Abbasso!

BRIGHELLA (*protestando*) — Viva Pinocchio, ostrega!
abaso el sior publico!
LE MARIONETTE (*in coro*) — Abbasso!...

12

Mangiafoco e detti

MANGIAFOCO (*alto, vigoroso, barbaccia nera come uno scarabocchio, e lunga lunga da pestarla coi picdi Frusta in mano. Gira attorno i suoi occhi di bragia*).

LE MARIONETTE (*ammutoliscono a l'improvviso e si ritirano verso il fondo della scena, irrigidite, come fossero di legno davvero*).

PINOCCHIO (*è rimasto lì in mezzo, incantato, a bocca aperta, naso in aria, guardando*).

MANGIAFOCO (*punta verso di lui l'indice, e avvicinandosi man mano, minaccioso*) — Tu?... tu?!... tu?!!

PINOCCHIO (*indietreggiando volta a volta, comicamente*) — I... io... io!

MANGIAFOCO — Rispondi: perchè sei venuto a mettere lo scompiglio nella mia celebre e rinomatissima compagnia?

PINOCCHIO (*rimettendosi a poco a poco*) — Non... non sono stato io: lo creda, illustrissimo lo ero venuto con... con Lucignolo e Trespolino (*li indica*) per godere lo spettacolo, e...

MANGIAFOCO — Basta! con un naso così lungo non si può altro che dir bugie.

PINOCCHIO (*tra sè*) — Infatti!...

MANGIAFOCO — Per cui, overossia, per la qual cosa, stasera faremo i nostri bravi conti, e a quattr'occhi.

PINOCCHIO (*balbettando*) — Ma... ma senta!..

MANGIAFOCO (*incipendo ancora di più la voce*) — Subito, anzi. Mi mancano appunto le legna per cuocere e rosolare un bel montone allo spiedo, e...

PINOCCHIO — (*gettandosi in ginocchio tutto d'un pezzo e a braccia aperte*) — Ah no, no: pietà di me!

LUCIGNOLO (*a Trespolino*) — Io me la svigno. E tu?...

TRESPOLINO — Anch'io, diamine! Non si sa mai! (*via entrambi quatti quatti, dalla prima porta laterale*).

MANGIAFOCO (*brandendo alta là frusta*) — Dunque?...

PINOCCHIO — Dunque io sono innocente, signor Barbanera. Innocente come un bambino a balia, lo creda.

MANGIAFOCO — Io non credo e non voglio credere nulla. Tu mi sembri un burattino fatto di un legname molto asciutto, e sono sicuro che, - a buttarti nel fuoco - mi darai una bellissima fiammata all'arrostato (*a Pulcinella e Arlecchino*) A voi, dunque: prendetelo e portatelo giù in cucina. *Marche!* (*Arlecchino e Pulcinella esitano un istante; ma poi - impauriti dall'occhiata e dal gesto minaccioso del burattinaio - si lanciano innanzi e afferrano Pinocchio per le braccia e per le gambe*).

PINOCCHIO (*si divincola come un'anguilla e strilla disperatamente*) — Babbo, babbo mio, salvatemi!

MANGIAFOCO — Grida, grida forte. E' sordo tuo padre.

PINOCCHIO — No, no: non voglio morire. (*chiaro*) Non posso!

MANGIAFOCO (*meravigliato*) — Non puoi?

PINOCCHIO — Eh no! Prima devo andare a scuola, io. Istruirmi. Guadagnare tanti scudi da comprare una casacca nuova al mio babbino.

MANGIAFOCO (*sternuta forte*).

LE MARIONETTE (*hanno un moto di gioia*).

ARLECCHINO — (*si china su Pinocchio e gli bisbiglia sottovoce*) — Coraggio, fratellino mio. Mangiafoco ha starnutito. Buon segno. Sei quasi salvo.

PINOCCHIO (*piangendo piano piano, e poi sempre più forte*) — Povero babbo mio! Ed è così buono, lui! E io... gli ho dato tanti dispiaceri. (*a Mangiafoco, supplicando*) Oh lasciate che io lo riveda il mio babbino, prima di morire. Se no, quando saprà ch'io sono morto senza dargli neppure un bacio, morirà di crepacuore anche lui. E... prima di me, forse.

MANGIAFOCO (*commosso e burbero insieme*) — Finiscila di piangere! I tuoi lamenti mi hanno messo un'uggiolina, qui, in fondo allo stomaco... Sento uno spasimo che, quasi quasi, se non mi frenassi... etcì!... etcì!.. etcì!...

PINOCCHIO (*con grazia*) — Felicità!

MANGIAFOCO (*burbero*) — Grazie! E' vecchio tuo babbo?

PINOCCHIO (*pronto*) — Oh, più di me.

MANGIAFOCO — E la tua mamma? E' sempre viva?

PINOCCHIO — La mamma? Non l'ho mai avuta, io, la mamma.

MANGIAFOCO — Poverino! Chi sa che dispiacere, per tuo padre, se ora ti facessi gettare tra quei carboni ardenti.

PINOCCHIO — Figurarsi!

MANGIAFOCO — Povero vecchio! lo compatisco.

PINOCCHIO (*con un sospirone comico*) — Anch'io.

MANGIAFOCO (*a bocca aperta in attesa dello sternuto*) — E.. e... e...

PINOCCHIO (*imitando, come per aiutarlo*) — E... e...

MANGIAFOCO — Etcliii!...

PINOCCHIO (*allegro*) — Felicità!

MANGIAFOCO (*calmo*) — Grazie. Del resto, bisogna compatire anche me, poichè - come già sai - non ho più legna per cuocere il montone. E tu - dico la verità - in questo caso. mi avresti fatto un gran comodo.

PINOCCHIO (*suo malgrado*) — Oh certo! Ma...

MANGIAFOCO — Ma ormai mi sono impietosito, e... e... e ci vuol pazienza.

PINOCCHIO (*contento*) — Eh già!...

MANGIAFOCO — Vuol dire che - invece di te - metterò a bruciare, sotto lo spiedo, qualche altro burattino della mia celebre e rinomata compagnia.

LE MARIONETTE (*con un moto di terrore*) — Ahi ahi!

MANGIAFOCO (*verso l'interno, grida*) — Olà; giandarmi!

13

Due gendarmi e detti

I DUE GENDARMI (*lunghi lunghi, secchi, cappello a lucerna e sciabola sguainata. Compagno da sinistra e s'irrigidiscono dinanzi a Mangiafoco*).

MANGIAFOCO (*con voce quasi rantolosa, indicando*) — Pigliatemi lì quell'Arlecchino: legatelo ben bene, e poi gettatelo

a bruciare sul fuoco. Io voglio che il mio montone sia arrostito a dovere.

ARLECCHINO (*dallo spavento, si sente piegare le ginocchia sotto, e cade bocconi per terra tutto di un pezzo, senza aver fiato di articolare una sillaba*).

LE MARIONETTE (*parte sono terrorizzate; parte si danno a piangeré attorno a lui*).

PINOCCHIO (*si getta, di scatto, ai piedi di Mangiafoco*) — Pietà, signor Mangiafoco! pietà.

MANGIAFOCO (*duramente*) — Qui non ci sono signori.

PINOCCHIO — Pietà, signor cavaliere!

MANGIAFOCO (*c. s.*) — Qui non ci son cavalieri.

PINOCCHIO — Pietà, signor commendatore!

MANGIAFOCO — Qui non ci sono commendatori.

PINOCCHIO (*ben marcato*) — Pietà, Eccellenza!

MANGIAFOCO (*facendo subito il bocchino tondo*) — Ah ecco! Ebbene, che cosa vuoi da me?

PINOCCHIO — Vi domando grazia per il povero Arlecchino.

MANGIAFOCO — Qui non c'è grazia che tenga. Se ho risparmiato te, bisogna che faccia mettere sul fuoco lui; poichè io ho diritto che il mio montone sia arrostito bene. È così caro, ora!

PINOCCHIO (*si rizza fieramente e, gettando a terra il berretto*) — Ebbene: in questo caso, conosco qual'è il mio dovere.

MANGIAFOCO — E cioè? . .

PINOCCHIO (*ai gendarmi*) — Avanti, signori gendarmi! Legatemi, scorticatemi, squartatemi! Poi, portatemi in cucina e gettatemi tra le fiamme. No, non è giusto che il povero Arlecchino, il mio vero amico, il mio unico vero amico, debba morire per me.

LE MARIONETTE (*commosse, si mettono a piangere tutte, commicamente*).

I DUE GENDARMI (*si asciugano una lagrima col dorso della mano sinistra. Una pausa*).

MANGIAFOCO (*rimane duro e immobile come un pezzo di ghiaccio, poi - adagio adagio - comincia lui pure a muoversi e a starnutire. E dopo tre o quattro starnuti*) — Pinocchio, tu sei

un gran bravo ragazzo (*tendendogli le braccia affettuosamente*). Vieni nelle mie braccia e... dammi un bacio.

PINOCCHIO (*si slancia verso di lui, lo tira delicatamente per la barba sino a farlo inchinare, e gli posa un bellissimo bacio su la punta del naso*).

ARLECCHINO (*con un fil di voce*) — Dunque, la grazia è fatta?

MANGIAFOCO — Fatta! (*ai gendarmi*) Andate!

I DUE GENDARMI (*via da sinistra, impettiti e a passo di marionetta, com'erano entrati*).

MANGIAFOCO (*con un gran sospiro*) — Pazienza! per questa volta, mi rassegnerei a mangiare il montone mezzo crudo. Ma, un'altra volta, guai a chi tocca! guai!... (*e fa cenno alle marionette, che sfollano da sinistra, gaiamente*).

14

Pinocchio e Mangiafoco

MANGIAFOCO — Dimmi un po', ora: come si chiama tuo padre?

PINOCCHIO — Geppetto.

MANGIAFOCO — E che mestiere fa?

PINOCCHIO — Il povero.

MANGIAFOCO — Guadagna molto?

PINOCCHIO — Tanto quanto ci vuole per non aver mai un centesimo in tasca.

MANGIAFOCO — Oh!

PINOCCHIO — Eh già! Si figuri che, per comperarmi l'abecedario della scuola, dovette vendere l'unica casacca che aveva addosso: una casacca che - fra toppe e rimendi - era tutta una piaga.

MANGIAFOCO — Povero diavolo! mi fa proprio compassione. Etc!...

PINOCCHIO — Prosit!

MANGIAFOCO — Grazie. Ecco qui... cinque monete d'oro.

PINOCCHIO (*estasiato*) — Uh belle, belle!... belline davvero.

MANGIAFOCO (*porgendogliele*) — A te.

PINOCCHIO (*a bocca aperta per la sorpresa e la gioia*) — A me?...

MANGIAFOCO — A te, sì.

PINOCCHIO (*senza muoversi*) — Ma ma... ma lei scherza.

MANGIAFOCO (*ruvido*) — Nossignore! io non scherzo mai!

PINOCCHIO — Ah già! (*tragicomico*) Mai!..

MANGIAFOCO — Corri subito a portargliele... E salutalo da parte mia, tuo babbo. Va! (*e via a sinistra*).

PINOCCHIO (*prende le monete e con un profondo inchino*) — Grazie, Eccellenza. E... cento di questi giorni. (*e fa per uscire a destra, verso il fondo*).

15

Pinocchio, Volpini e Gattoni

VOLPINI (*goobo, cammina a stento, appoggiandosi a Gattoni*).

GATTONI (*fmto cieco, si lascia condurre da Volpini*).

VOLPINI (*salutando garbatamente*) — Buongiorno, Pinocchio.

GATTONI (*come un'eco*) — ...occhio.

PINOCCHIO (*meravigliato, fermandosi di colpo*) — Oh! com'è? Sai il mio nome?

VOLPINI (*insinuante e mellifluo*) — Conosco bene il tuo babbo, io.

PINOCCHIO — Quando l'hai veduto?

VOLPINI — Ieri, su la porta di casa sua.

PINOCCHIO — E che cosa faceva?

VOLPINI — Piangeva miseria.

PINOCCHIO — Povero babbo! - Ma, se Dio vuole, da oggi in poi non piangerà più miseria.

VOLPINI — Ah no?! Perché?

GATTONI — Perché?...

PINOCCHIO — Perché io sono diventato un gran signore: ecco perché.

VOLPINI (*ridendo sguaiato*) — Un gran signore, tu?

GATTONI (*ride lui pure; ma sotto i baffi*) — Tu?

PINOCCHIO (*imperialito*) — Io, sì. E c'è poco da ridere. Mi dispiace davvero farvi venire l'acquolina in bocca; ma queste qui - se ve ne intendete - sono cinque bellissime monete

d'oro. (*in aria di trionfo, facendole tintinnare in mano*) Ohi!
VOLPINI (*attratto dall'oro, allunga - senza accorgersene - la gamba rattappita*).

GATTONI (*spalanca un attimo, tutti e due gli occhi. Ma li richiude tosto*).

VOLPINI — E ora: che cosa ne vuoi fare di coteste monete?

PINOCCHIO — Oh bella! che cosa farne?!... Prima di tutto, voglio comperare - per il mio babbo - una bella casacca nuova, tutta d'oro e d'argento, capite? e coi bottoni di brillanti. Poi voglio acquistare un bel libro di lettura per me.

VOLPINI — Per te?

PINOCCHIO — Ma certo! poichè voglio andare a scuola io, e mettermi a studiare a buono. (*con importanza comica*) Voglio diventare una persona distrutta, io!

VOLPINI — Guarda me! per la passione sciocca di studiare, ho perduto una gamba.

PINOCCHIO (*sorpreso*) — E che?... studiavi con le gambe, tu?

VOLPINI (*imbarazzato*) — No, ma...

GATTONI (*pronto, per sviare il discorso*) — Guarda me! per la passione sciocca di studiare, ho perduto la vista di tutt'e due gli occhi.

PINOCCHIO — Davvero?

GATTONI (*sospirando*) — Proprio!

VOLPINI — Senti; senti, Pinocchio Vuoi tu raddoppiare le tue monetine d'oro?

PINOCCHIO — Cioè?...

VOLPINI — Vuoi tu, di cinque miserabili zecchini, farne cento, mille, duemila?

PINOCCHIO (*allargando gradatamente occhi e bocca, per la sorpresa*) — Magari! Ma... e la maniera?

VOLPINI — Facilissima. Invece di tornartene a casa tua, tu vieni con noi.

PINOCCHIO — E dove?

VOLPINI (*adagio, sillabato quasi*) — Nel paese dei Barba-gian-ni!

PINOCCHIO — E' bello?

VOLPINI — Meraviglioso!

PINOCCHIO — Ci sono altri ragazzi, per divertirsi?

VOLPINI — Tanti. Quanti ne vuoi.

PINOCCHIO — Si va a scuola, anche?

VOLPINI — Mai! Proibito.

PINOCCHIO (*incredulo*) — Lo giuri?

VOLPINI (*solenne*) — Su la mia gamba sana, lo giuro.

PINOCCHIO (*dopo una pausa d'incertezza*) — No no! io non ci voglio venire... a quel paese. A casa, c'è il mio babbo che mi aspetta. Povero vecchio! sospirerà come un mantice a non vedermi ancora tornare. (*con cantilena*) E io voglio andarmene a casa. Voglio andarmene a casa, voglio andarmene.

VOLPINI — Quand'è così, va pure. Ma... tanto peggio per te.

GATTONI (*come un'eco*) — Per te.

VOLPINI — Pensaci bene, Pinocchio. Tu dà un calcio alla fortuna.

GATTONI (*c. s.*) — Alla fortuna. Un calcio.

VOLPINI (*con finto rammarico*) — E pensare che i tuoi cinque zecchini, domani sarebbero diventati duemila.

GATTONI — Duemila.

PINOCCHIO (*che stava già per avviarsi, ritornando*) — Ma com'è possibile che diventino tanti?

VOLPINI — Te lo spiego subito. Bisogna sapere che - nel paese dei Barbagianni - c'è un campo benedetto, chiamato da tutti « *Il campo dei miracoli* ». Tu fai, in questo campo, una piccola buca e ci metti dentro - per esempio - uno zecchino d'oro. Poi ricopri la buca con un po' di terra: l'anaffi con due secchie d'acqua di fontana, ci getti sopra una presina di sale, e la sera te ne vai tranquillamente a letto. Intanto, durante la notte, lo zecchino germoglia e fiorisce, e la mattina dopo - ritornando nel campo - che cosa ci trovi? Ci trovi un bell'albero carico di tanti zecchini d'oro, quanti chicchi di grano può avere un bel mazzetto di spighe nel mese di giugno.

GATTONI (*affermando come sempre*) — Di giugno.

PINOCCHIO (*sbalordito*) — Sicchè, dunque - se io sotterrassi in quel campo i miei cinque zecchini - la mattina dopo, quanti zecchini ci troverei?

VOLPINI — Oh é un conto facilissimo ; un conto che puoi farlo sulla punta delle dita.

GATTONI (c. s.) — Dita.

VOLPINI — Poni che ogni zecchino ti faccia un grappolo di cinquecento zecchini : moltiplica il cinquecento per cinque, e - la mattina dopo - tu ti trovi in tasca... duemilacinquecento zecchini lampanti e sonanti.

GATTONI — Sonanti.

PINOCCHIO (*saltando di allegrezza*) — Oh che bella cosa ; che bella cosa ! E, appena che questi zecchini li avrò raccolti, ne prenderò per me duemila, e gli altri cinquecento di più li darò in regalo a voialtri due.

VOLPINI (*facendo l'offeso*) — Un regalo a noi ? Dio ce ne liberi.

GATTONI — Liberi !

VOLPINI — Dio ce ne scampi.

GATTONI — Scampi !

VOLPINI (*leggermente declamatorio*) — Noi non lavoriamo per il vile interesse. Noi lavoriamo per arricchire gli altri.

GATTONI — Altri !

PINOCCHIO (*tra sè*) — Che brave persone ! (*forte ai due*) Andiamo, dunque. Io (*deciso*) vengo con voi. (*via verso destra, dal fondo. Pinocchio avanti, ballonzolando di gola. Su la quinta*) Evviva il paese dei Barbagianni !

GATTONI (*cantilenando*) — Gianni ! (*con gesto caratteristico, sventolando la destra, tesa, col pollice su la punta del naso*) Maramiaoo !...

SIPARIO